

In un'epoca in cui molte categorie collettive, a partire da quelle relative alla sessualità e all'identità di genere, sono in via di ridefinizione culturale e giuridica la condizione della disabilità nella percezione di molti rimane un'area nebulosa, difficile da osservare e da comprendere, oppure qualcosa che si tende a irrigidire dentro lo schema concettuale dell'altro da sé e della mancanza. Roberto Cescon, già autore di libri di poesia, nel suo saggio *Disabile chi? La vulnerabilità del corpo che tace*, edito da **Mimesis**, cerca di affrontare la questione attraverso un insieme di riflessioni che prendono spunto dall'attualità e dagli studi elaborati dalla letteratura sulla disabilità. Non manca uno sguardo al comportamento dei media. In tv o sui giornali si tende a parlare di disabili in due modi: raccontando storie di super-disabili, ovvero di persone di successo che hanno trionfato sulla loro condizione, oppure parlando di chi è vittima di ingiustizie e di diritti negati. La persona disabile, se non può essere presentata come una specie di eroe, viene spesso iden-



Roberto Cescon
DISABILE CHI?

Mimesis, 80 pp., 6 euro

tificata con la sua disabilità e con i limiti che ne conseguono. Questo tipo di narrazione, per certi versi, deriva dai freakshow ottocenteschi "dove "i disabili da spettacolo" erano esposti su un palcoscenico al voyeurismo degli spettatori, generando l'effetto inconscio di rassicurarli sulla propria normalità", riflette Cescon. E il rischio di cristallizzarsi sul limite e di cedere a comportamenti iperprotettivi, perdendo almeno in parte di vista la persona, riguarda anche i genitori del bambino disabile che possono trovarsi di fronte a un paradosso che li por-

ta da un lato ad accettare il figlio così com'è e dall'altro a desiderare che sia diverso.

L'autore suggerisce di immaginare una relazione più fluida tra normalità e disabilità, dove quest'ultima sia in definitiva una rappresentazione o, più precisamente, l'incarnazione della vulnerabilità di ognuno, e quindi della sua umanità. Vedere la disabilità come una condizione possibile dell'imprevedibilità dell'esistere, cosa naturale per ogni essere umano, permette di liberarla da quella zona di inquietante estraneità, da quella percezione di *eleos kai fobos*, di pietà e terrore, che, come ci insegna Aristotele, caratterizza il tragico. Inoltre, ogni persona è unica e diversa dalle altre: "Nessuna protesi, nessuna istituzione, nessun programma può farti diventare come Cristiano Ronaldo. Devi fartene una ragione. E allora, qual è il problema? Tu sei così". In sintesi, Cescon, prendendosi la libertà di giungere a conclusioni inevitabilmente parziali, con il suo saggio ci invita a ripensare la parola disabilità e a darle dei significati nuovi. (Luca Vaglio)

